

PAOLO COTANI

DISVELAMENTI: OPERE RECENTI 1998-2000

a cura di Fabio Briguglio e Francesco Moschini

lunedì 28 febbraio - sabato 25 marzo 2000

orario di apertura 10-13/17-20 **festivi compresi**

Si inaugura lunedì 28 febbraio presso la galleria **A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA** la mostra "Disvelamenti", dedicata a Paolo Cotani, un grande artista della linea dell'arte astratta italiana, che ha segnato con i suoi cambiamenti materici, dalle bande alle cere, non solo delle svolte nel proprio itinerario artistico, ma nella stessa ricerca più attenta dell'arte contemporanea. L'esposizione presenta un ciclo inedito di opere pittoriche di grande formato concentrate sui campi cromatici del blu, del rosso e del nero, ultima evoluzione e punto di svolta di un lavoro iniziato dall'artista già nel 1993, condotto intorno al tema delle "cancellazioni". In questi quadri di forte impatto visivo la naturale propensione della superficie piana a contenere spazi illusori viene ricondotta ad un livello puramente concettuale e spinta verso nuove soglie della percezione per cristallizzarsi in un essenziale e rigoroso gioco relazionale in cui la tela diviene campo d'azione di piani in movimento che, transitando la superficie del quadro, interagiscono con la presenza evocativa e quasi provocatoria di immagini fotografiche che ritraggono martelli, panneggi, simboli arcaici; soggetti selezionati da Cotani secondo un processo logico che richiama ai principi associativi del New Dada, oltre a tracciare un segno di continuità con alcune composizioni elaborate dallo stesso artista negli anni Sessanta e a confermare il suo costante interesse per la fotografia, certamente alimentato dalla conoscenza diretta di importanti autori come Ralph Gibson. Come in un'istantanea, il movimento viene colto nell'atto del suo compiersi, raggelato nel suo divenire da un'azione pittorica perentoria che impone una sospensione temporale senza tuttavia negare del moto la dinamicità e lo stato di tensione. Le immagini appaiono o scompaiono dietro e attraverso piani-sipario che, disposti frontalmente, rappresentano limiti di visibilità e soglie di trascendenza. Un "vedere attraverso" che induce lo spettatore ad una riconsiderazione dell'oggetto capace di andare al di là della sua stessa valenza simbolica per riconoscerne lo spiazzamento, il raggiunto grado di astrazione, la conquista di un'immateriale consistenza che lo conduce, oltre l'apparenza, a poter essere altro da sé. Abbandonata la gravità e la consistenza materica della propria fisicità, la stessa identità dei soggetti fotografati viene così depurata dal rapporto con la realtà di appartenenza attraverso il duplice filtro concettuale di uno scarto dimensionale e di una contestualizzazione emblematica e al tempo stesso ambigua. Riferendosi a questi ultimi suoi lavori, Cotani parla di una sorta di "chiuse, paratie, saracinesche in grado di determinare modificazioni ai comportamenti talvolta eccentrici della natura", di una natura estetica, evidentemente, formale e percettiva, da intendersi quale origine, essenza e ragione intima dell'essere o del divenire delle cose. Come paratie, i piani passanti deviano il senso ordinario delle figure verso direzioni singolari e imprevedibili, come saracinesche sbarrano la strada a facili interpretazioni. E' nella pelle della pittura, nelle sue lente e dense stratificazioni, in quello spessore infinitesimale e apparentemente trascurabile della superficie dipinta che si condensano e risiedono la profondità e l'estensione del senso, oltre l'apparente, rassicurante sensatezza di un intendere comune. Di qui la connessione logica tra l'occultamento e il disvelamento di un'immagine che viene restituita come frammento, compressa, sovrastata o addirittura negata da stesure monocrome di colore compatto che scorrono all'interno del campo visivo; un'immagine che mediante il suo occultamento, parziale o totale, ritrova la possibilità di riscattare la propria identità complessa. I piani sono allora metafore di vestimenti che, coprendo le figure, ne mettono a nudo l'essenza. E' "l'altra parte" che emerge, quella che nelle lucide ed inquietanti riflessioni di Alfred Kubin può manifestarsi e dare spazio al gioco dei rimandi e delle allusioni solo attraverso la negazione della propria formalizzazione.